ANTONIO CERVI

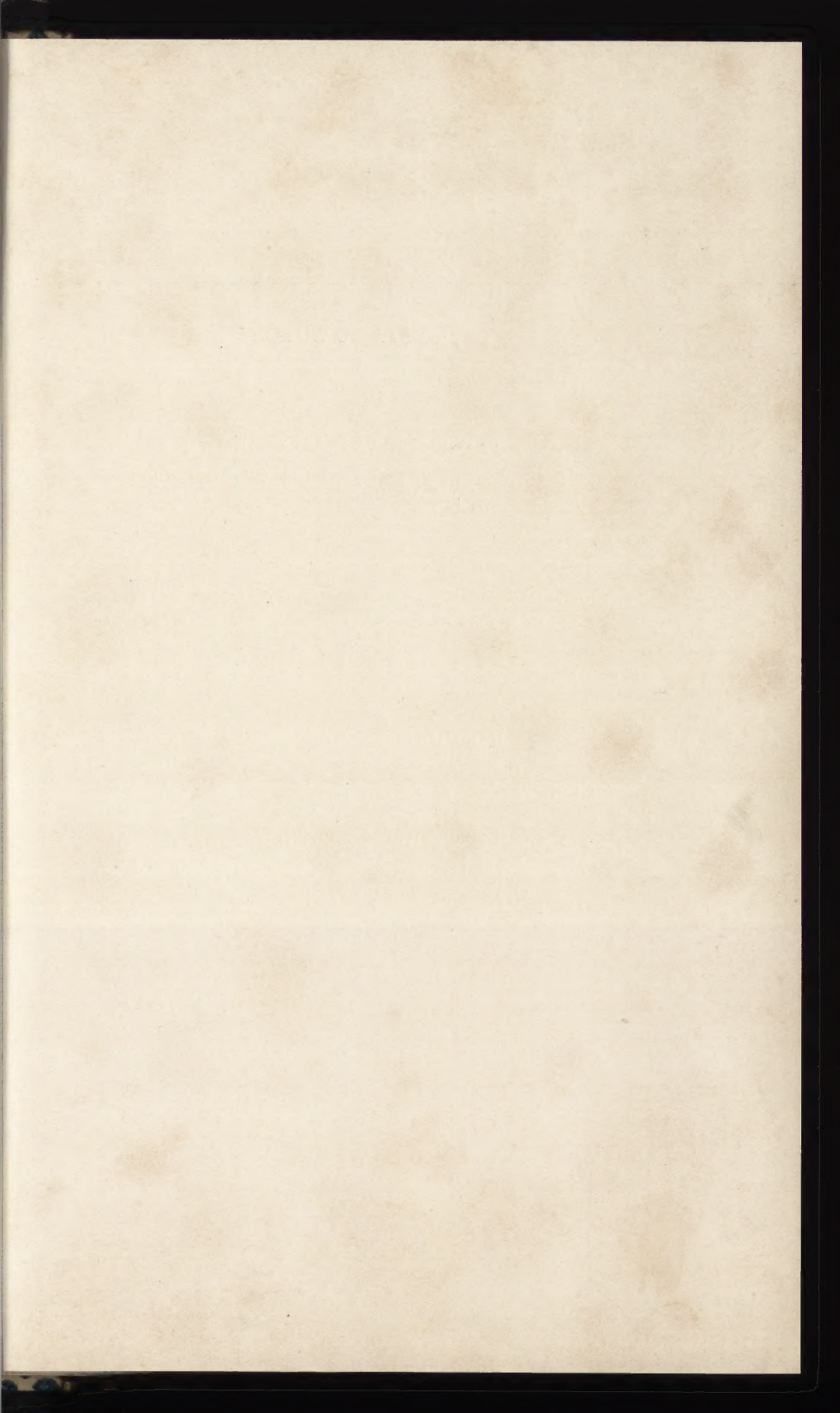
(GACE)

T. V.

IRMA GRAMATICA

CON PREFAZIONE DI ALFREDO ORIANI

BOLOGNA
DITTA NICOLA ZANICHELLI
1900

a V. Soldani
omaggio dell'a

DELLO STESSO AUTORE

Minareti. Prose e versi. Bologna 1888. Tip. Azzoguidi — L. 2,50.

Stefano Iacini. Note politiche. Bologna 1891. Editrice la *Battaglia Bizantina* — L. 1,00.

La Papirografia e Ercole Livizzani. Milano 1892. Libreria editrice Galli di Chiesa e Guindani — L. 2,00.

Antonio Papadopoli. Appunti e ricordi. Bologna 1896. Biblioteca del *Piccolo Faust* — L. 0,50.

D' IMMINENTE PUBBLICAZIONE

Tre artisti (Emanuel — Zacconi — Novelli).

Edoardo Ferravilla. *Studio critico*, con 50 giudizî inediti sul Ferravilla dei più chiari artisti e letterati italiani. —

ANTONIO CERVI

(GACE)

IRMA GRAMATICA

CON PREFAZIONE DI ALFREDO ORIANI

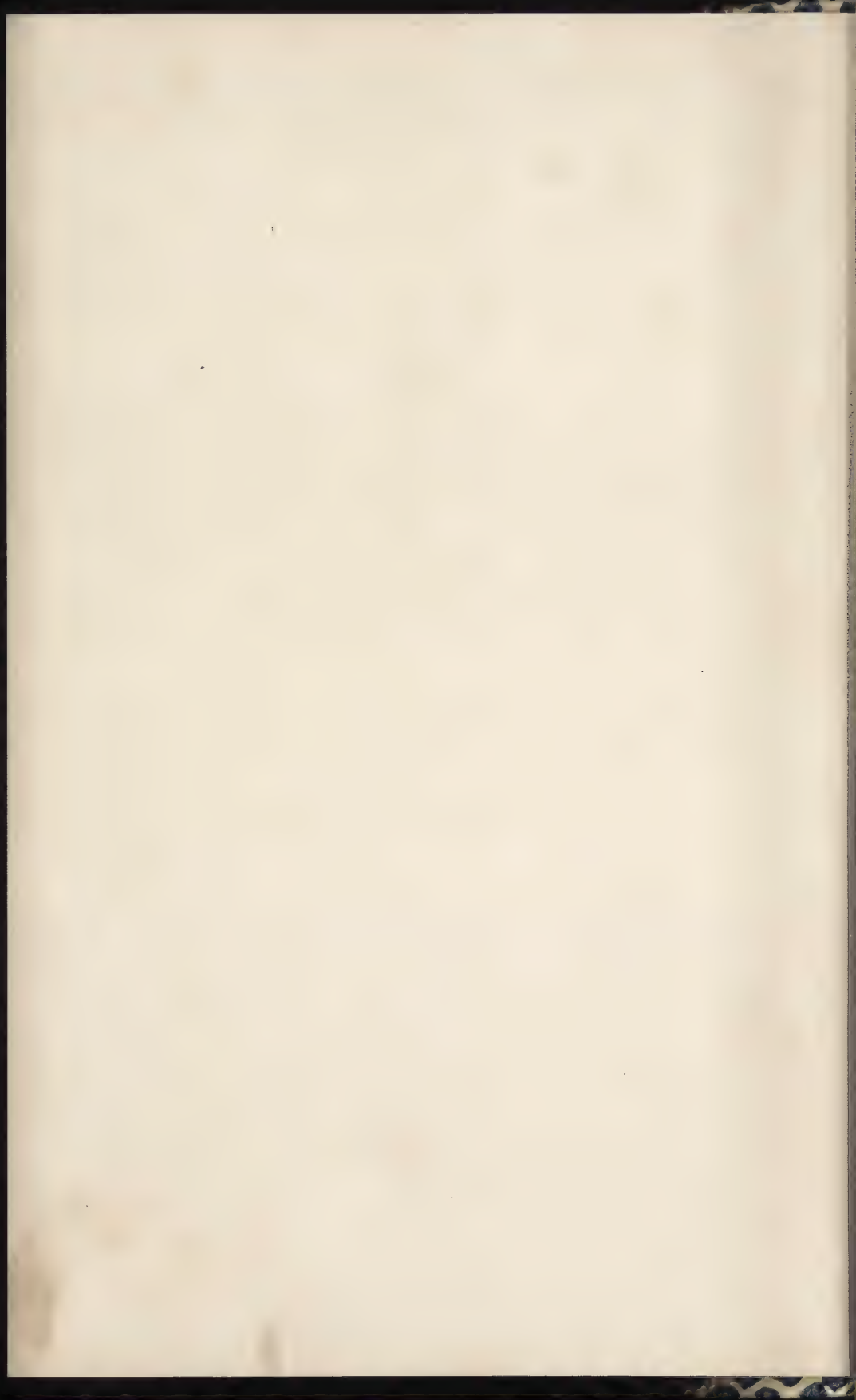
BOLOGNA

DITTA NICOLA ZANICHELLI

1900

A

ELEONORA DUSE

GLORIA NOSTRA

Caro Cervi,

la mia opinione sopra Irma Gramatica? Eccola: la giovane e celebre attrice non ha ancora una maniera e, probabilmente, non l'avrà mai.

Per te, per me, nessun elogio suo migliore di questo, mentre imperversano ancora le imitazioni e le falsificazioni di un' altra attrice consacrata dalla gloria all' impero del teatro. Non voglio e non posso qui ripetere le mie idee sull' arte drammatica, sui drammi che il pubblico ricusa, sulle commedie che accetta, sulle indefinibili scempiaggini che predilige e premia con una prodigalità senza scusa e senza riparo.

La piccola Irma, tu sai che la chiamo così, e nemmeno io so perchè, non deriva da alcuna scuola, non accennò mai ad un programma, non

sembra neppure riarsa dalla febbre dei trionfi scenici. La prima volta che la vidi, nella compagnia del più illustre ed originale fra i nostri attori, era una ignota: secca, pallida, più solitaria che sola, cogli occhi neri pieni di tenebre, il sorriso stanco ed ironico, la pelle ombrata da un lividore senza nome, la personcina alta e snella, che aveva ondulazioni di canna e rigidezze di stelo. Ma intorno alla scarna asprezza dei suoi contorni una strana, morbida, seduzione pareva saporare come uno di quei profumi, che turbano prima ancora di essere avvertiti: la sua voce aveva la stessa torbidezza degli occhi, nei quali la luce era un balenío senza fiamme: la sua dizione passava quasi inosservata nella negligente disinvoltura della ingenuità, insino a che uno scoppio di passione, un urlo di collera, un fremito di ribrezzo, uno spasimo di speranza, un singhiozzo di dolore non la rompessero come un cristallo.

Allora un' altra donna appariva subitamente: i suoi occhi si aprivano illuminandole il volto di un chiarore che rivelava un' altra fisonomia: dalla sua voce salivano accenti imprevedibili e per

lungo tempo indimenticabili: la sua figura sottile e piatta, quasi di vergine bizantina, si mutava fingendo nell' impeto delle movenze agli occhi di tutti, quella forma e quella bellezza, della quale non sappiamo fare a meno nello spettacolo della passione. Irma è bella? No: ella stessa, forse, non vorrebbe esserlo: altre attrici lo sono, e non hanno e non avranno la potenza sua che erompe tutta dall' anima e, superando insufficienze e difetti della natura, vince spesso nel pubblico l' istintiva diffidenza contro ogni figurazione di scena, coll' irresistibile illusione di una improvvisa verità.

Così la gente sino d' allora la prediligeva ancora più che non l'applaudisse: non la discutevano, ma parlavano molto di lei, e se per caso qualche sera non si mostrava sulla scena, l' illustre attore stesso non bastava a farla dimenticare. Ricordo di lei molti atti, dei gesti, certe pose seduta, alcuni scatti nelle parole e negli sguardi, e una sera che pianse a lungo, con rari singhiozzi, stringendosi così disperatamente nelle spalle, stecchita, imbambolata, che la folla stipata nella arena gettò un grido. Un' altra volta a mezzo di una scena

amorosa ella si piegò improvvisamente sull'amante poggiandogli i gomiti sulle ginocchia con una famigliarità inconsapevole, e torcendo la testa per guardarlo in silenzio. L'atto fu così vero, e l'interrogazione muta del suo atteggiamento diventava di minuto in minuto siffattamente insopportabile, che l'attore medesimo ne fu turbato quanto il pubblico, mentre la faccia di lei, smorta di un pallore lunare, coi grandi occhi bistrati, s'irrigidiva in un sorriso enigmatico.

L'ignota si rivelava.

Adesso è celebre: i giornali cantano le sue lodi, i critici l'analizzano, recenti partigiani la falsano coll'ammirazione o col dispregio: deve essere così. Non intendo parlare qui con te dell'attrice che cominciò ieri, può durare molto, crescere, mutare ancora, forse arrestarsi e sparire. Altre la superano di fama, e dalla natura ebbero più ricco dono per fingere e sognare: ella fu e rimane tuttavia donna, non si è sfigurata, non ha una maniera, non imita, non pretende creare, fa come può, ingenuamente, irresistibilmente per se e per gli altri. Datele domani un dramma vero, e la piccola Irma apparirà forse

Irma Gramatica a 4 anni.

grande, ma non chiedetele gli espedienti antichi e moderni, dei quali il teatro sciaguratamente non può nè vivere nè morire. Qualcuno dirà che ella non attinge la tragedia: che la signorilità e l'eleganza non le daranno mai quel primato così caro alle donne e alle attrici: che la sua maschera così viva da vicino non serba abbastanza rilievo nella distanza dei grandi teatri; che la sua voce non può esprimere tutto nella passione e che il suo corpo non ha abbastanza significata, nelle proprie linee, la femminilità dalla quale solamente la donna deriva l'inesauribile potenza di seduzione e d'impero; che non studia e non sa, non vuole studiare e sapere: ebbene tanto meglio. Finchè il teatro non torni vero, ella resti così: tutto il prestigio d'una grande maniera, tutte le risorse del più abile ed acclamato artificio non valgono un gesto inconscio, una parola semplice, un urlo ingenuo, un singhiozzo vero.

Irma ha del sangue magiaro nelle vene, e talvolta qualche cosa di zingaresco nei moti: guardatela fra i sopracigli quando minaccia cogli occhi neri e profondi, dentro i quali pare allargarsi una notte: ricordatevi la violenza crudele

di certi sorrisi colle labbra riarse e i denti lucidi come il salgemma, l'abbandono di alcune pose languide, nelle quali il suo corpo diventa quasi un cencio, o l'impassibilità lapidea di altri atteggiamenti superbi. Ella è bene una donna: aspettatevi quindi nuove sorprese dall'attrice.

Intanto il pubblico da oltre due anni la segue con crescente ammirazione. Se gliene chiedeste la ragione, o non risponderebbe o risponderebbe male, mentre per gli altri attori prediletti ha da gran tempo discusso e sentenziato, sapendo ed insuperbendo di aver contribuito egli stesso a formarli. La piccola Irma è ancora libera. Ma come la sua arte sfugge ad ogni definizione, così il suo volto non si concede alle immagini della fotografia. Ho visto quelle, che tu intendi segnare come le stazioni della sua fisonomia, senza trovare in alcuna di esse una rivelazione di ritratto: quindi tu analizzerai, commenterai colla tua solita finezza per finire forse a dubitare, come accade pur sempre davanti a tutte le originalità grandi o piccine.

La loro rivelazione non risolve il loro problema.

Non ho mai chiesto il ritratto a Irma Grama-

tica, perchè non lo avrà se non quel giorno che un pittore, indovinando la sua anima, la colga per sempre in qualcuna delle effimere fisonomie: ma nemmeno ciò è molto facile. Franz Lenbach non ha forse fallato dinnanzi ad Eleonora Duse?

Qui finísco. È un complimento per la piccola Irma, che invece non somiglia a nessuno? Perchè la chiamo io stesso piccola, mentre non lo è, e adesso, in questa primavera, pare inturgidirsi sullo stelo elegante come un fiore, che si riapra in altro colore e in altro profumo, misteriosamente?

Non lo so.

A ben presto nella tua Bologna.

Casolavalsenio, 23 Aprile 1900.

Alfredo Oriani.

Alcuni anni or sono, e precisamente il 10 dicembre 1895, io scriveva nel simpatico *Proscenio* di Napoli, diretto dall' affettuosissimo amico Di Martino, questo breve articolo dedicato a Irma Gramatica.

« Delineare un profilo a questi chiari di luna non è la cosa più divertente, specie dovendo ritrarre le attrici del nostro palcoscenico. Le figurine giapponesi che popolano le nostre scene, sono graziose, è vero, qualche volta piccanti, e offrirebbero materia per una serie di quadretti con delicate sfumature; ma, ohimè, quanti piccoli sgorbi cercherebbero invano di nascondersi tra i chiaroscuri o le pieghe di tentatrici curve! — La maggioranza delle donnine della scena italiana fornisce am-

pia materia al cronista mondano avido di illustrare le giapponeserie, in oggi di moda, con articoli scintillanti di spirito; ma non offre un largo campo al critico drammatico che deve accontentarsi di fare dei bei sogni. — E noi sognamo ad occhi aperti il ritorno delle gigantesche figure che un giorno fecero pompa del loro ingegno nell' arduo cammino dell' arte scenica; e il bel sogno è rotto bruscamente dai miagolî coi quali una schiera profumata di giovinette rallegra ogni giorno i nostri orecchi. A quel miagolio rispondono in coro gli spropositati inni della stampa compiacente, che ha ormai perso il gusto dei suoni; e si innalza così una sinfonia macabra, che infastidisce i nervi, qual tocco di campana, a noi poveri diavoli che ci culliamo ancora in lontane speranze. E queste nostre speranze ci incoraggiano a proseguire infaticabilmente nella scoperta di future promesse, di nuovi piccoli astri che rischiarino l' orizzonte tetro del nostro teatro. Quante rifioriture esotiche abbiamo

Irma Gramatica a 14 anni.

Fot. Montabone — Firenze.

notate in questi anni nel campo artistico-teatrale, e quante delusioni amare: e che voli arditi, e quante numerose cadute! La giapponeseria incomincia a stancare il pubblico. Quei ninnoli graziosi, quelle figurine da scatole di fiammiferi non fanno pompa ormai che sui caminetti delle camere da letto degli spasimanti raccoglitori di collezioni proibite: il teatro non si presta più a far loro da gradito piedistallo. Non bastano le *toilettes* parigine, i brillanti Panighetti, o magari anche i veri brillanti di cava vecchia, per uccellare il famoso *orbetto*; nè le compiacenti e assassine occhiate lanciate ai desiosi ammiratori; no, sulla scena è necessaria l' arte vera e sana, sono indispensabili e lo studio indefesso e l' ingegno giovenilmente baldanzoso, pieno di audaci iniziative ed educato alla scuola gloriosa delle nostre pure tradizioni artistiche. Il can-can del presente periodo dell' arte teatrale ci conduce alla rovina. Suvvia dunque, abbattiamo i papaveri e cerchiamo le mammole nascoste. Chissà

che il loro profumo soave rigeneri l' aria viziata ».

« Un' attrice gentile, studiosa e che è rimasta finora un fiore nascosto, incomincia a mostrare sulla scena la sua fiorente e promettente giovinezza. Non ha mendicato l' applauso, nè gli incensi alla critica; non è stata lanciata sulle tavole del palcoscenico da qualche mecenate sitibondo di baci artistici; essa è nata sulla scena; ed ha aspettato fiduciosa e modesta, il giorno della battaglia. Sarà una vittoriosa? Chi lo sa. Se è vero che dall' alba si può giudicar del meriggio, dovrebbe sorgere per la nuova prima donna un bel giorno di sole. Tra le quinte la nostra attrice ha osservato pazientemente la vita, ha studiato con amore la sua arte prediletta ed ha visto passarsi dinanzi, in aria di trionfo, le sue compagne che si degnavano appena di guardarla. Essa non le ha invidiate. Nella sua mente si agitava il pensiero della riscossa. E non si ingannò. Ad un tratto passa come meteora nelle

compagnie Emanuel, Maggi, Biagi.... — E che ha fatto finora? Ha lavorato. Temperamento artistico nervoso, rivolge di preferenza le sue attitudini teatrali alla ricerca del vero in quelle produzioni essenzialmente moderne che si prefiggono di analizzare i problemi psicologici. E la sua recitazione scevra da imitazioni, la sua personcina flessuosa, l' espressione viva della sua fisonomia, ora dolce ora severa, si adattano felicemente a sviscerare le eroine del teatro moderno e a renderle con efficacia sulla scena. Sarà questa una nuova artista, oppure, fra qualche tempo, dovremo riporla fra le figurine giapponesi? Auguriamoci il contrario per amore della nostra arte. Voi già sapete, o lettori, che io intendo parlare di Irma Gramatica ».

*
* *

Così, della attrice, che ora il pubblico italiano saluta con entusiasmo, io scriveva cinque anni or sono, tra la diffidenza, le

omeriche risate degli amici, e le invidiuzze delle nullità del palcoscenico; ma ero perfettamente sicuro di me e dell' artista; avevo fede ne' suoi ideali, nel suo ingegno, nella costanza e nella forza del suo carattere che non si sarebbe arrestato di fronte ai primi ostacoli, perchè, ormai, troppo provata fin dall' infanzia alle dure lotte della vita randagia della scena.

Irma Gramatica non ha trovato dinanzi a se una via piana, cosparsa di fiori; ma privazioni e dolori l' accompagnarono dai più teneri anni sino alla giovinezza; e furono lagrime amare sgorganti sulle povere vesti ricucite nelle veglie; furono disinganni atroci, mascherati da un mesto sorriso e dal chiasso del palcoscenico così pieno di attrattive per chi lo visita di sfuggita e quando è ingombro di fiori.

La vita de' suoi primi anni non differisce dalla solita, attraverso la quale passano tutti i *figli d'arte.* Oscurità, pianto, e spesse volte la fame.

Suo nonno, Marco Gramatica, era ve-

neziano, e abitava in Padova, ove faceva il vetturale, compiendo lunghi viaggi a Vienna, Budapest, Berlino, Roma e Napoli. Egli accompagnava in queste città, principi, ambasciatori, artisti, e ricchi signori. In un grosso libro che la famiglia conserva, si trovano le firme di molti personaggi illustri che viaggiarono sulla vettura del Gramatica il quale moriva a 85 anni.

Il figlio di questi, Domenico che faceva il droghiere, a 15 anni fuggiva dalla casa paterna, aggregandosi a un povero gruppo di comici, quale suggeritore.

In una delle tante peregrinazioni, trovandosi a Fiume colla compagnia Aliprandi, s' innamorò di una giovinetta, Cristina Bradil, che abitava di fronte alla casa dove egli alloggiava, e la sposò. Essa era figlia di un armatore marittimo ungherese, e faceva la sarta. Seguì il marito, lavorando per le attrici della compagnia. Il Gramatica continuò a fare sempre il suggeritore, scritturato dalla Pezzana, da

Luigi Monti, col quale stette nove anni, dalla Nazionale, da Cesare Rossi, dal Raspantini, dalla Varini-Beltramo.

Irma Gramatica nacque a Fiume e fu allevata a Staglieno. Ora ha di poco superato i cinque lustri. Da piccina era biondissima, irrequieta, ed aveva una grande predilezione pei liquori. Fu trovata una volta distesa a terra completamente ubbriaca di coca. Beveva persino, quando non era sorvegliata, l' alcool che doveva far bollire il caffè. Che bel pezzo patologico! diranno gli alienisti; ma si rassicurino. La nostra attrice ora non beve che acqua.

Fece la sua prima comparsa sulla scena a tre anni con la Pezzana, in *Cause ed effetti*; ma ben presto fu rinchiusa nel collegio delle Dorotee a Firenze, ove studiò con amore il piano ed il canto. Uscita a 14 anni, nel 1887 seguì il padre, come amorosa, nella compagnia di Cesare Rossi, che partiva per l' America, insieme a Eleonora Duse, presentandosi per la prima

Irma Gramatica nel 1894.

Fot. Napoleon. — Barcellona.

volta sulla scena sotto le vesti di *Dmitri* (*Fedora*), e poscia nell' *In portineria* del Verga, in cui ebbe il primo battesimo dell'applauso. Lasciata la compagnia Rossi, ritornò in America, sempre come amorosa, nella compagnia Aleotti-Lotti-Cerruti e, tornata in patria dopo due anni di guai (1890-91), stette circa dieci mesi in riposo.

Da questo momento incominciano per Irma Gramatica le prime battaglie dell'arte, combattute a volte con giovanile disinvoltura; ma spesso con paziente preparazione, con ardore e con grandi speranze di vittoria. Nel 1892-93 la vediamo nella compagnia di Italia Vitaliani, prima attrice giovane; nel 1893-94 con l'Emanuel; nel 1894-95 col Maggi.

La giovane attrice aveva lavorato senza stancarsi; aveva dato intera l' anima sua e la salute al teatro, perfezionandosi nella recitazione, non aiutata che dalla sua volontà, e sorpassando ostacoli dolorosi. Essa anelava a trionfi maggiori; ed eccola

prima attrice, nel 1895, nella compagnia Mozzidolfi-Marchetti, a cui si aggregò per alcuni mesi Giacinta Pezzana; poscia con Luigi Biagi, che aveva raccolti i superstiti della compagnia Rosaspina-Paradossi, scioltasi durante l' estate.

Nel 1896-97 la Gramatica recita accanto a Ermete Zacconi, invidiata e applaudita; e nel 1897-98-99 è nella compagnia di Luigi Raspantini, col Reinach. La sua fama è ormai assicurata; e due artisti valorosi, il Talli e il Calabresi, si uniscono a lei per tre anni, sino al 1903.

In questo breve periodo di ardimenti e di sconforti, di studio e di vittorie, l'attrice ha rafforzato la sua fibra, ha richiamato su di sè l' attenzione del pubblico e si è imposta. Ma la preparazione fu lenta, tenace, sicura: ed ha attraversato tutte le fasi che sono necessarie perchè l' anima dell' artista riesca vittoriosa nella lotta.

È uno strano fenomeno, che tutte le glorie più pure della scena di prosa ab-

biano avuto la loro origine fra il ciarpame del Guittalemme, provato a tutti i disagi della vita, vilipeso e deriso, peregrinante in misero convoglio da un paese all' altro per opera di sindaci pietosi!

La tradizione non si smentisce. Le carovane degli istrioni della *commedia dell' arte* hanno lasciato ricordi indelebili che nessuna scuola di recitazione varrà a far dimenticare. Le allegre e poetiche carovane che, dal tempo di Enrico III sino al Mazzarino, portarono anche in Francia le primizie di quella commedia viva e festevole, naturale, che i Francesi non possedevano ancora ed il cui riso, fantastico insieme e sensato ha avuto tanta influenza sul genio nascente del Molière, daranno ancora i loro frutti, fin che il bel sole italico ci sorriderà nel suo puro splendore.

Osserviamo la nostra attrice sulla scena. Accanto alla Duse comincia i primi passi;

è ancora confusa non appena si presenta al pubblico, e riceve gli incoraggiamenti dalla bocca stessa della grande attrice che nota negli occhi della piccola Gramatica la scintilla dell' arte. Poi, lasciata la compagnia Rossi, si ripetono gli anni tristi dell' infanzia; si trascina, nella lontana America, di paese in paese con un gruppo di poveri comici, fin che giunta in patria, dopo un meritato riposo, la troviamo con Italia Vitaliani.

L' *amorosa* pallida e sottile è divenuta *prima attrice giovane*. Di quella compagnia facevano parte Maria Rosa - Guidantoni, Giuseppe e Ignazio Bracci, Cesare Vitaliani, Clotilde Bracci, Arturo Pasquinelli, Baccani, Piacentini, la Merelli, Picello, un complesso, insomma, simpatico e intonato. La Gramatica si segnalò nelle interpretazioni della *Guerra in tempo di pace*, nel *Mondo della noia*, col personaggio della prefetessa, nei *Nostri bimbi*, e in *Hedda Gabler*, in cui riprodusse con soave poesia, il carattere di *Thea Elvsted*, la musa

consolatrice. Ricordo che la sera del 23 maggio 1892, al teatro del Corso, la giovane attrice divise colla Vitaliani, nel forte dramma dell' Ibsen, gli onori della battaglia. C' era fin d' allora in lei un senso di tristezza che si diffondeva attorno alla persona flessuosa e sembrava morire nel languido sguardo, o nella dolcezza della voce.

La *prima attrice giovane* andava conquistando man mano il pubblico. Ed eccola nel 1893 con l' Emanuel e la Reiter applaudita nel vecchio *Padrone delle Ferriere,* nei *Due sergenti*, nella *Morte civile*, in *Nanà*, in *Patria,* in *Suor Teresa*, nel *Matrimonio di Figaro*, nelle *Due orfanelle*, nel *Mondo della noia*, in *Frou-Frou*, nel *Nerone*, in *Francillon*, appassionata e disinvolta, tenera e capricciosa, avida di imparare alla scuola del grande maestro.

Col Maggi, nel 1894, al fianco di Pia Marchi, di Angelo Zoppetti, di Brignone, della De Sanctis, è segnalata dalla critica,

nella interpretazione del *Conte Rosso*, di *Odette*, del *Kean*, dell' *Altro* del Lindau, e incomincia anche a mostrarsi in alcune parti di prima donna: nel *Padrone delle ferriere*, nel *Re Lear*, nel *Romanzo d'un giovane povero*. Una nota personale si estrinseca dalle sue finzioni sceniche, e la critica fissa sulla futura prima donna i suoi sguardi scrutatori; ne analizza con simpatia le geniali creazioni, gli sforzi fatti per riuscire vittoriosa; e quando, per breve tempo, nella compagnia di Mozzi-dolfi diretta dal Marchetti, la Gramatica interpreta, colla Pezzana, «*Teresa Raquin*» gli elogi a lei diretti si confondono con quelli tributati alla insigne tragica.

Il battesimo di prima donna è dato solennemente, e i lieti presagi cominciano ad avverarsi.

Nella compagnia Biagi, con l'Aliprandi, la sorella Emma, Orlandini, la Solazzi, Amelia Marini, Ignazio Bracci, Piperno, Pezzinga, trova liete accoglienze interpretando *Dora*, *Giulietta e Romeo*, *Una donna*

Irma Gramatica nel 1898.

Fot. Sciutto. — Genova.

di nessun conto di Oscar Wilde, *Raffaello e la Fornarina*, *I fanciulli* di Camillo Antona Traversi, *Oreste* di Alfieri e la *Cavallerizza*. *Le Rozeno* dell' Antona-Traversi segnano una completa vittoria per la valorosa artista, che nel 1896-97 con Ermete Zacconi si afferma solennemente.

I trionfi incominciano. Domenico Lanza, critico severo e imparziale, nella *Stampa* di Torino (ottobre 1896) scriveva della Gramatica « Non è salita agli onori di prima attrice tra il rimbombo sonoro delle lodi e delle adulazioni; si fece strada modestamente, seriamente, con la modestia e la serietà del suo valore. Quando si disse che ella entrava nella compagnia dello Zacconi, io pensai che quello doveva essere per lei il vero battesimo della grande arte. E, infatti, dalla compagnia Biagi ella, passando a quella dello Zacconi, ci mostrò in poco tempo più sode, più vigorose, più profonde le sue doti di artista. Mobilità singolare di fisonomia, voce sapientemente mutevole e ricca di

intonazioni magnifiche e commoventi, intelligenza pronta ed aperta, intuito sopratutto mirabile di ciò che deve interpretare, efficacia di dizione, naturalezza di accenti e di inflessioni talora veramente rara, disprezzo della imitazione e assidua ricerca di porre tutto il proprio *io* nella studio e nella riproduzione della sua parte: ecco le qualità per le quali Irma Gramatica, senza *réclame* e colpi di gran cassa così in uso presso le attuali facili dive e divette dell' arte drammatica, ha potuto affermarsi non più soltanto come una promessa, ma come una vera e notevole forza individuale e originale ».

Il Lanza accenna anche ai difetti di questa attrice, a proposito del gestire, dell' andatura, della fusione dell' anima sua col personaggio, e sfata poi la leggenda che sia un' imitatrice della Duse. « Ma se imitazione è aver una fisonomia che ricorda la pallida e interessante magrezza della grande nostra attrice, una voce che fa pensare alla sua nei momenti

della maggior concitazione e commozione, bisogna convenire che Irma Gramatica non ha alcuna ragione di far violenza alle sue doti per evitare la taccia di imitatrice. Ella è, in tutte le sue interpretazioni, assolutamente personale, appunto perchè non chiede consiglio al tipo scenico, ma esclusivamente al suo sentimento, alla sua intuizione acuta ».

Al Lanza si unirono in coro parecchi fra i più autorevoli critici; e la giovane attrice fu additata non più come una semplice promessa del teatro, ma come l' affermazione vitale e durevole di un temperamento eccezionale e forte che avrebbe raggiunto in breve i più alti onori. Infatti, accanto al Zacconi i pubblici dei migliori teatri d' Italia salutarono con entusiasmo la Gramatica interprete efficace ed eccezionale di: *Principio di secolo*, *Anime solitarie*, *Tristi amori*, *Disonesti*, *Potenza delle tenebre*, *Resa a discrezione*, *L' Amico delle donne*, *Nerone*, *Luisa Miller*, *Fourchambault*, *Pane altrui.*

Ho citato qua e là soltanto alcuni fra i principali lavori interpretati dalla Gramatica, per mostrare il vasto repertorio col quale si è cimentata; repertorio che valse a dare una pieghevolezza eccezionale alla sua fibra artistica, attraverso il dramma classico, la tragedia, la commedia verista, il dramma simbolico e la *pochade*. Nè solo la scelta varia delle produzioni ha rafforzato il temperamento dell' attrice; ma anche l' esempio degli artisti, coi quali combattè le sue prime battaglie, le furono di guida nel determinare nettamente la via sulla quale percorrere il suo cammino glorioso. La Duse, la Vitaliani, la Pezzana, l' Emanuel, il Maggi, il Zacconi, così differenti fra loro per criteri artistici, per metodi, per temperamento, furono un' ottima scuola per la giovane studiosa, non di altro preoccupata che di essere vera sempre e di vincere.

Col Zacconi, che più e meglio degli altri si uniforma ai suoi ideali artistici, la Gramatica ha potuto affermarsi vali-

damente. Il pubblico non può dimenticarla nell' atteggiamento doloroso di Anna Mahr, delle *Anime solitarie*, nel momento in cui riscalda coi raggi di un amore quasi sovrumano la pensosa fronte del filosofo Giovanni Vockerat.

In tutta la persona di Anna Mahr, durante la scena d' amore, vibrava una nuova vita, e appariva un senso di stanchezza rassegnata e nello stesso tempo di imperio, che faceva nascere nel filosofo una giovanile forza creatrice. La poesia dell' Hauptmann era resa in tutta la sua profondità dai due artisti, mirabilmente fusi fra di loro.

Le parole sembravano susurrate appena tra i singulti; e quando Anna convinceva Giovanni che era un illuso, perchè in noi, gli diceva, c' è qualche cosa che lotta incessantemente colle nobili aspirazioni e può vincerci, la Gramatica, dall' occhio umido di lacrime, dalla voce velata, dal tremito della persona, lasciava trasparire gradatamente una fie-

rezza tragica che incuteva un senso di misteriosa paura.

Nella *Luisa Miller* dello Schiller, la nostra attrice riusciva un poema di grazia e di seduzione. La potenza passionale del dramma e la pura inspirazione poetica erano lumeggiate sovranamente.

Tristi Amori, *Disonesti*, in cui la donna colpevole rimane vinta e abbattuta, ricevevano una impronta di rassegnazione passiva, di indicibile effetto scenico.

Mai il Zacconi potrà trovare una attrice che, come la Gramatica, lo secondi con tanto amore e con sensi d' arte così squisitamente suggestivi. Ma l' unione artistica fu di breve durata. Le vicende della nostra scena di prosa variano a seconda del vento che spira; e le consuetudini della vita randagia non consentono le unioni prolungate fra gli artisti. Non appena la fusione necessaria alle interpretazioni teatrali comincia ad essere notata, un brusco distacco semina gli attori e le attrici nelle varie compagnie d' Italia; e

Irma Gramatica nel 1899.

Fot. Sciutto Genova.

il faticoso periodo di preparazione si rinnova col rinnovarsi delle primavere.

***

Ed ecco la Gramatica regina assoluta, per tre anni, nella compagnia amministrata da Luigi Raspantini, della quale erano ornamento il Reinach, la Guglielmetti, il Belli-Blanes, le Raspantini, il Garzez, il Chiantoni. La sua fama si diffuse con rapidità. Alcuni lavori, tartassati giustamente dalla critica, trovarono nella Gramatica la loro salvezza, e le offrirono un campo di battaglia mirabile. *Trilby*, *Spiritismo*, *Musotte* furono per lei tre trionfi completi.

L' illustre prof. Enrico Morselli, a proposito dell'interpretazione data dalla nostra giovane attrice alla pazza commedia del Potter *Trilby*, scriveva nel 1898 un lusinghiero e dotto articolo sulla *Scena illustrata,* in cui, fra l'altro, è detto: « Irma Gramatica rappresenta il personaggio prin-

cipale in un modo inappuntabile sotto tutti gli aspetti dell' arte, l' estetico e lo scientifico. Essa è oggi, forse, fra le nostre giovani artiste quella che si avvicina con passo più sicuro e rapido verso le grandi vette dell' arte rappresentativa. Niuna, per lo meno, è più intelligente e più studiosa di lei, e da Eleonora Duse in poi niuna si compiace meno di quei mezzi superficiali ed esteriori onde s' alimenta, purtroppo, la rinomanza quasi immeritata d' altre « celebrità » del nostro teatro di prosa. Io solo, che l' ho vista nella mia Clinica studiare con attenzione acutissima le minime manifestazioni della nevrosi e psicosi, che ho discusso con lei tante delle sue interpretazioni realistiche e, quel che è più, esteticamente e profondamente sentite, io potrei attestare quale e quanta energia d' intelletto metta la signorina Gramatica nelle sue personificazioni. Non è completa ancora in tutto, essa medesima lo riconosce e lo dice; ma dove si tratti di rappresentare al vero e con sem-

plicità invidiabile di mezzi, le emozioni amare, le pene e le lotte dell' anima femminile moderna, essa è ammirabile: talvolta raggiunge addirittura la perfezione. E perfetta fu ai miei occhi e a quelli di critici eminenti nella brutta commedia del Potter, tratta soltanto mercè sua a salvamento ».

Qualcuno anche asserì che l' ultima e angosciosa scena di *Tribly* assunse dall' interpretazione della giovane attrice il carattere solenne di una tragica scena del teatro greco.

In *Spiritismo* del Sardou, dramma falso nel soggetto e nello svolgimento, che ha un atto, il secondo, pregievole per alcune scene altamente drammatiche, la Gramatica mostrò di possedere un temperamento affascinante. Nei tre atti, e specie nel secondo, essa, svincolandosi da ogni tradizione, si presentò in tutta la sua rigogliosa rifioritura, con scatti e accenti di passione vera, con movenze febbrili, e con una recitazione naturalissima, dando al-

l' azione drammatica un carattere tutto personale, attraente e suggestivo.

Giovanni Pozza, dopo il trionfo dell' attrice in questo dramma, al Manzoni di Milano, scriveva nel *Corriere della Sera* del 18 aprile 1898: « La Gramatica recitò meravigliosamente. Molto ci aspettavamo da lei; ella ha superato ogni aspettazione. Fu una *Simona* perfetta. Ebbe accenti di sì profonda, vera, energica passione, da farci dimenticare la finzione teatrale. Il suo volto sì mutabile nell' espressione dell' anima, la sua voce sì vibrante, fremente, piena di amore, di sdegno, di ribrezzo, di paura e di pentimento, erano, il volto e la voce di una grande attrice. Il pubblico ascoltandola scoppiò in applausi e in grida d' ammirazione. La signorina Gramatica dovette presentarsi non so quante volte al proscenio, benchè, soprafatta dal trionfo, fosse presa da un pianto convulso ».

Nel secondo atto di *Musotte* l' artista ottiene effetti di commozione con una semplicità eccezionale di mezzi, senza ri-

correre mai alla viete arti dei mestieranti che, pur di riuscire a impressionare le facili platee, non sdegnano di camuffarsi da istrioni. Nelle intonazioni della voce, nel gesto composto, nelle inflessioni dei singulti che le muoiono sulle labbra come un sospiro d'amore, nell'abbandono del corpo affranto, la Gramatica ha cercato in tutto la verità, fedele alle tradizioni più pure dei nostri migliori artisti. La morte di Musotte, ardita sua creazione, che si stacca totalmente dalle solite sin qui vedute sulla scena, nella sua originalità è terrorizzante, ed è resa con pochi tratti, ma così efficaci, da porre la Gramatica tra le migliori attrici del nostro tempo.

Ricordo la prima volta che interpretò il carattere dell'eroina del Maupassant all'Arena del Sole di Bologna, davanti a una folla imponente. Giosue Carducci, commosso fino alle lacrime, si recava sul palcoscenico, con Annie Vivanti, a congratularsi con l'attrice, che non si aspettava certo un sì grande onore.

A queste geniali e forti affermazioni, seguirono le recite di *Scrollina*, *Moglie ideale*, *Dora*, *Principessa Giorgio*, *Amore senza stima*, *Seconda moglie*, *Fedora*, *Andreina*, *Le Vergini*, *Diritti dell' anima*, *Borghesi di Pontarcy*, *Straniera*, *Dionisia*, *Cause ed effetti*, *Le donne forti*, commedia poco nota del Sardou, *Resa a discrezione*, *Frou-Frou*, *Il dubbio* di Praga, *La Scuola del marito*, *Fernanda*, in cui tenera e appassionata, fiera e crudele, maliziosa e semplice, gelosa e scettica, nel riso e nel pianto, tutta la gamma del sentimento seppe far risaltare e far fremere con coscienza d' artista che sa e vuole.

Nora della *Casa di Bambola*, tipo strano di donna cui Ibsen dà un significato filosofico molto discutibile ma perfettamente logico nelle sue esplicazioni, è reso dalla Gramatica con ricchezza di particolari veramente encomiabili. Nelle varie espressioni della fisonomia, negli scatti, negli inconscienti moti dell' anima, nei passaggi dalla allegra spensieratezza dei

Irma Gramatica nel 1899.

Fot. Sciutt — Genova.

primi atti, alle rivolte del pensiero e alle aspirazioni di una coscienza nuova, che si agitano in *Nora* al terzo atto, l' artista sa, con audacia, colorire e le violenze e le sfumature dell' affetto e della ribellione.

Con ardimento, che le torna a grande onore, volle poi, prima e unica, interpretare il dramma di Annie Vivanti: *Rosa azzurra;* e la sera del 22 luglio 1898 all' Arena del Sole di Bologna, combattè strenuamente, riuscendo, tra feroci contrasti, a condurre in porto quel dramma, in cui vive e palpita un senso indefinito della vita, che avvince e fa pensare.

Dramma pel quale il Carducci ebbe a scrivere « Anima della *Rosa azzurra* è il concetto che informa e agita la letteratura e la filosofia dell' oggi: relazione tra egoismo e felicità. Cotesto concetto, mettetelo in poesia, secca: cominciò a seccare fin dai giorni di Byron: mettetelo in azione di dramma, deve umanamente interessare, trasportare, rapire. E pure non so che finora fosse osato sui teatri d' Europa.

Ecco la signora Vivanti che l' osa in quattro atti di dramma italiano, d' invenzione tutta originale, d' azione varia, popolata, mobile; d' acutezza psicologica rara ed elegante, di dialogo moderno, vivo e vero ed anche italiano; cosa a cui pur troppo non siamo avvezzi in Italia ».

Il successo alla prima rappresentazione fu contrastato perchè « invidie antiche si accordarono a vili e babbuine vogliuzze di far dispetto politico ad altri, passando per una donna »; ma Bologna civile e gentile diede alla seconda rappresentazione un trionfo; e fu trionfo dell' autrice e dell' attrice insieme.

Con *Giorgetta Lemeunier* del Donnay, commedia che è un vero manuale per gli innamorati, la Gramatica ha dato vita a un tipo di donna affascinante, piena di ardori e di ingenuità. Lo studio del Donnay, che è fatto di particolari, di malignità, di nonnulla che sfuggono alla più accurata ricerca, è reso dall' attrice con delicatissime morbidezze di sentimento e di passione.

La compagnia Raspantini recitò nell' aprile del 1899, a Montecarlo, il dramma di Maurizio Guillemot e Dalla Porta: *Sfinge*, presenti alcuni artisti della « Comèdie » e un pubblico cosmopolita splendido; e fu per la nostra attrice una nuova vittoria.

Jules Huret scriveva nel *Figaro:* « Lorsque l' héroine se tue, au troisième acte, M.me Gramatica, dont le talent ènergique s' apparente avec celui de la Duse, a composé une mort hallucinée et frissonante qui a produit le plus grand effet. »

Verso la fine del triennio, ammalatasi, recitò a intervalli, sostituita dalla Varini, poi dalla Guglielmetti. Fu accusata di trascuratezza, durante la malattia, e a Firenze nacque una vivace polemica per la interpretazione della *Scuola del marito* di Giannino Antona-Traversi. Alla polemica prese parte anche l' amico Boutet con un articolo di biasimo, per la Gramatica, apparso nelle *Cronache drammatiche.*

Terminate le recite a Firenze, e partita la compagnia per Bologna, la Gramatica, la quale, benchè ammalata, aveva sempre recitato, per non danneggiare i suoi soci, continuando le polemiche, si valse del suo diritto, riposando, per curarsi. E fece benissimo.

Per tre anni, dal 1900 al 1903, col Talli e il Calabresi ha formato una compagnia con quegli intendimenti moderni e con quelle idee sane, di cui molti parlano e ben pochi sanno tradurre in atto. La triade si è riunita scegliendo un gruppo di giovani, fra i migliori, e un repertorio che abbraccia quanto v' ha di bello nel nostro teatro e in quello straniero. I primi passi sono stati salutati da applausi e la critica ha giudicato questa la migliore compagnia italiana.

La Gramatica vi trionfa nelle sembianze di *Nennele*, la poetica figura di

Come le foglie, dolcissima tra i contrasti amorosi; nel *Torrente* del Donnay; nella *Morale della favola* del Praga, e si riafferma solennemente artista eccezionale in *Spiritismo*, in *Musotte*, in *Cause ed effetti*, in *Tristi amori*, in *Dionisia*, in *Frou-Frou*, in *Seconda moglie.*

Con *Zazà* vince una gloriosa battaglia. Il simpatico tipo della protagonista, che si presta a tante discussioni, riceve dall' interpretazione della giovane artista una impronta personale spiccata. In lei è mai nulla di volgare, di eccessivamente melodrammatico, specie nel primo atto, nel quale la preoccupazione di mostrare un bel paio di mutandine o un ricco busto ricamato toglie, a parecchie interpreti di questa commedia, la visione esatta e corretta del personaggio. La Gramatica si mostra una innamorata deliziosa sin dal primo dialogo con *Dufresne*; e negli atti successivi raggiunge effetti drammatici efficacissimi, specie nella scena di gelosia del secondo atto con la madre e

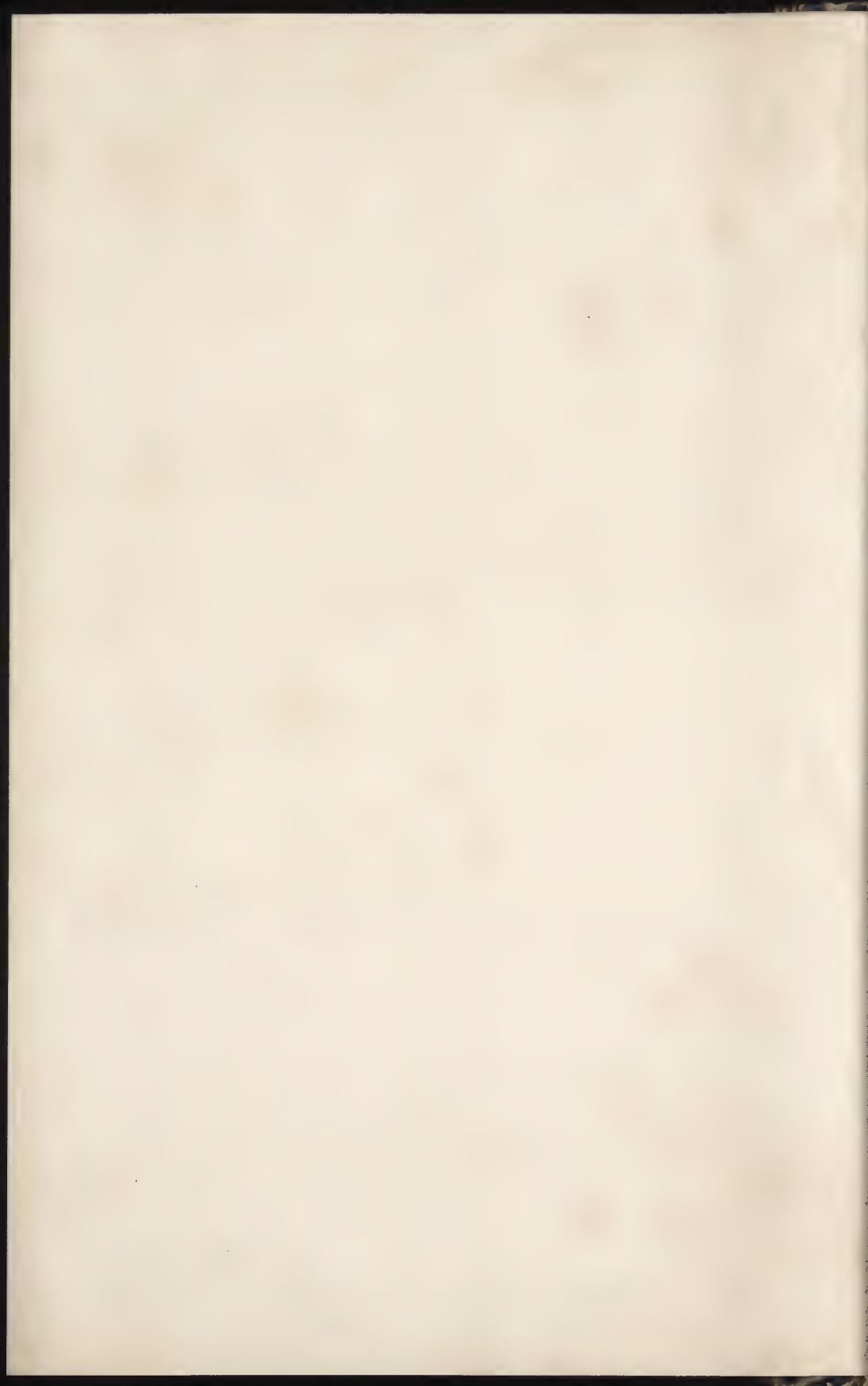
Cascard, in quelle appassionate del terzo, e durante tutto il quarto, reso con passaggi artisticamente perfetti. Nell' ultimo atto, poi, l' attrice è tutta una sfumatura delicatissima, ricca di grazia squisita.

Nella *Fernanda* è una Clotilde felina. Alla famosa scena del terzo atto con *Pomerol* riesce di una potenza drammatica portentosa, pur rimanendo sempre nei limiti di una eccezionale correttezza.

Sa trovare la nota graziosa, umoristica e canzonatoria nei *Mariti di Leontina* del Capus, in *Scellerata,* nell' *Avventura di viaggio.*

Giacosa, Bracco, Rovetta, Praga, Lopez, Butti, Camillo Antona-Traversi, Giorgieri-Contri, hanno per questa attrice una sconfinata ammirazione, per tutto ciò che ha dato al teatro e pronosticano per lei un trionfale meriggio.

Anche all' estero comincia ad essere discussa. Henry Lyonnet nel suo libro *Le Théatre en Italie* — Paris 1900, a pag. 199 scrive « ..... Irma Gramatica,

Caricatura a penna di *R. Ruggeri*

une des premières actrices de drame de l' Italie. M^{me} Tina di Lorenzo a pour elle la beauté et la charme; M^{me} V. Reiter la fougue italienne; M^{me} Gramatica la passion dramatique: c' est le type de la femme qui a souffert, qui a pleuré; elle entre en scène, elle n' a rien dit encore, et nous avons compris qu' un secret l' oppresse et l' étouffe. C' est une admirable actrice de drame, je le répète; j' ai assisté le 13 mai à sa soirée d' honneur, au Manzoni; ce fut une incomparable Musotte. Le public, qui l' aime beaucoup, la couvrit de fleurs. M^{me} Irma Gramatica est jeune et a, par conséquent, devant elle un bel avenir. »

In Italia poi, la critica dapprima incerta e qualche volta contraria, si è ora dichiarata favorevole alla Gramatica.

Sabatino Lopez, in un grazioso profilo dell' attrice, dice fra l' altro: « L' attrice così spontanea ed irruente com' è, vi dà quasi ogni sera un piacer nuovo. Poichè si abbandona all' impeto suo, voi

non sapete fin dove arriverà quella sera. Ogni volta, a dir così, vi dà dell'inedito. Dove andrà a finire? vi dite quando parte. E non lo sapete. Parte e va, e va, e va senza che nulla l'arresti, non l'applauso, non l'esitazione, la sorpresa dell'attore che recita con lei, va, va, va, ... e quando si ferma vi ha dato l'illusione assoluta della realtà e un po' di pena perchè, anche se non soffre, vi pare che recitando a quel modo lì si debba soffrire. »

Nel *Caffaro*, A. Pastore in un lungo articolo scriveva che l'attrice appunto perchè personale, è universale. Chiunque si trovi in teatro, affermava, sente qualche cosa di se, di vivente, di vissuto riprodursi sulla scena. E questo basta per caratterizzare l'artista.

Bon nella *Perseveranza* dice che la Gramatica possiede ormai quasi tutte le doti indispensabili per divenire una grande attrice: non le resta che di affinarle e di ordinarle.

E dovrei qui ricordare gli entusiastici studi dell' *Adriatico*, della *Tribuna,* della *Sera,* del *Secolo IX,* della *Stampa*, del *Corriere della sera*, del *Veneto* ecc. ecc.

R. Simoni nell' *Arena* di Verona così parlava dell' attrice « Irma Gramatica può recitare più o meno bene una parte, può interpretare con maggiore o minore felicità un personaggio, ma è ad ogni modo il più rilevante *prodotto femminile*, che la scena italiana abbia dato in questi ultimi anni.... Singolarissima attrice ella è oggi; diventerà forse grande domani, ma quando sarà una *diva* ella si sarà posta al livello dell' ammirazione del pubblico. A noi interessa più oggi, mentre ogni successo è una battaglia, che non quando il trionfo le sarà facile e sicuro; a noi interessa più oggi mentre intorno le regge l' ostilità di chi la invidia e di chi la teme, oggi mentre nell' arte sua è tutto il palpito della sua anima e la inquietudine del suo pensiero. »

Potrei dilungarmi ancora nelle citazioni, ma il plebiscito d'ammirazione mi sembra abbastanza universale perchè io insista nelle mie ricerche. —

*
* *

Irma Gramatica è apparsa sulla scena nel periodo del massimo splendore di Eleonora Duse, la quale, con Adelaide Ristori, è la sola veramente grande che abbia fermato l'attenzione di tutto il mondo. Altre gloriose figure brillarono nella seconda metà di questo secolo acclamate con entusiasmo, quali la Fumagalli, la Santoni, la Bon, la Sadowscky, Giuseppina Aliprandi, la Cazzola, la Tessero, la Pezzana, la Marini, e più tardi, accolte con viva simpatia, la Marchi-Maggi, la Giagnoni, la Campi, la Glech, la Boetti-Valvassura. Poi venne il momento delle incertezze, in seguito al quale il palcoscenico fu invaso da una schiera di giovinette balbettanti. E così le prime

donne fioccarono, come nei tristi giorni invernali, la neve.

Alcune trovarono l' agognata fortuna nella indulgenza del pubblico e della critica; altre si fiaccarono il bel collo adorno di diamanti e unirono all' arte scenica un altro mestiere.

Nel momento presente le prime donne rispondono ai nomi di Italia Vitaliani, Virginia Reiter, Tina di Lorenzo, Teresina Mariani, Emilia Varini, Emma Gramatica, Clara Della Guardia, Olga Giannini, Emilia Saporetti-Sichel, Fausta Galanti-Fantechi, Ines Cristina, Edvige Guglielmetti-Reinach, Ida Salvini, Alda Borelli, Giannina Udina, Bianca Iggius, Emma Riccardini, Lina Gabrielli, Nella Montagna.

Fra tutte queste giovani, Irma Gramatica, mi pare abbia trovato la via migliore.

Essa è sola, e rappresenta la vita, i tormenti, gli ideali, la forza e i difetti della commedia moderna.

La sua figura delicata, che pare sogni in un mondo doloroso le conquiste di

tutti i problemi psicologici, e che ha fremiti e ondulazioni di serpe, apparisce sempre, nelle flessuosità, in atto pensoso. E sulla scena si avanza come una visione, in apparenza calma, ma viva e solenne nello sguardo scrutatore. Dalla sua voce nervosa si sprigiona un'onda stridente, che assume poi la soavità di una carezza, per irrompere in un grido angoscioso o in un singulto, calmato dalle lacrime. La Gramatica piange davvero sulla scena e soffre nello scotimento de' suoi nervi delicati, comunicando gradatamente le sue impressioni al pubblico, che ne rimane soggiogato.

Di questa attrice, il mio illustre amico Oriani vi ha delineato con tocchi magistrali la figurina, ed a me, che ho seguito lo svolgersi delle sue attività artistiche, non rimane ora altro che chiudere queste brevi pagine con l'augurio che il teatro continui a trovare nella Gramatica l'interprete sognata.

L'impronta personale che essa sa dare

Irma Gramatica nel 1900.

ad ogni personaggio che rappresenta, è l' indizio di una individualità artistica eccezionale. Le sue istintive facoltà messe a cimento nel dramma moderno si vanno perfezionando mirabilmente, e le deficienze che ancora si riscontrano per la immaturità della sua coscienza d' artista scompariranno quando lo studio, che continua ancora intenso e fiducioso, le avrà dato la visione completa del suo valore.

Non le mancano i difetti: essa stessa lo riconosce; difetti che si riscontrano in certi atteggiamenti di donna quasi smarrita, nella disuguaglianza degli scatti nervosi, degl' impeti, delle imprecazioni, che producono intermittenze nelle sue interpretazioni, a volta troppo agitate e irrequiete, tal altra di una calma quasi glaciale. Quando i passaggi saranno resi attraverso le necessarie sfumature, l' attrice avrà raggiunto la perfezione.

Il repertorio, al quale dedica di preferenza le sue febbrili simpatie, è scelto

tra le tristezze, gli sconforti e il pianto; ma ciò può stancare nel volgere degli anni, quindi le gioverà alternare il dramma passionale colla commedia gioiosa in cui la risata risuoni argentina e squillante, nunzia di felicità.

Non soltanto il dolore fa vibrare le anime, ma anche la gioia deve far fremere la bella persona composta negli abiti graziosi e ben fatti.

A differenza di molte attrici che vestono sulla scena, con gusto barbaro, pesanti *toilettes* su cui spiccano fiori e ricami d'oro e d'argento, sì da farle sembrare tante madonne campagnole, con strascichi inverosimili, tutti scintillío, come tappeti orientali, la Gramatica, invece, è semplicissima. I suoi gusti, nella scelta dei colori e degli ornamenti, sono raffinati e si intonano a meraviglia colla semplicità delle sue estrinsecazioni artistiche. Essa è vera sempre; e alla verità sacrifica la vanità femminile, sul teatro e fuori, ove ogni suo atto è guidato sem-

pre da un forte carattere e da una sincerità a tutta prova.

Ora i suoi ideali artistici volgono a cose alte e durature; e mentre si appassiona per portare sulla scena la divina creazione dello Shelley *I Cenci*, nella classica traduzione di uno sventurato e forte poeta quasi sconosciuto, Giuseppe Aglio, cremonese, si prepara a combattere nuove difficili battaglie nel nome sacro dell' arte, felice se potrà aggiungere una nuova fronda alle glorie del nostro teatro.

Il pubblico ama questa giovane attrice valorosa, e le città italiane vanno a gara nel festeggiarla. Gli intelettuali l'adorano, e il popolo l'acclama con vero entusiasmo. A Bologna, dove per nove anni di seguito, si è presentata sulla scena in una o più stagioni, la Gramatica è, ormai, divenuta l' idolo del pubblico.

In un modesto laboratorio di sartine ho visto il ritratto della Gramatica posato, come in trionfo, sopra un alto cassone e tutto circondato di fiori. Da-

vanti al ritratto stava acceso un piccolo lume a olio:

— E perchè fate questo ? — domandai a quelle graziose ragazze.

— Oh bella ! perchè la Gramatica è la nostra Madonna !